



Un classico del '700 I consigli di Muratori per rendere felici i sudditi dei principi

Originario di Vignola, nel Modenese, Ludovico Antonio Muratori, vissuto fra il 1672 e il 1750, fu uno dei maggiori eruditi europei del suo tempo. Personalità dai molteplici interessi, si dimostrò particolarmente attento alle condizioni sociali del popolo, anche a motivo del suo status di uomo di Chiesa (fu pure parroco a Modena). Tale sensibilità lo condusse a scrivere, tra le tante opere, anche un importante lavoro intitolato *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*, pubblicato a Vene-

zia nel 1749 e ora riproposto da Donzelli a cura di Matteo Al Kalak e con un saggio di Cesare Mozzaresi (pp. 348, euro 30).

Con questo scritto il Muratori ci consegna la *summa* del suo pensiero etico-politico. In cima alle preoccupazioni dei governanti - si legge nell'opera - deve stare il pubblico bene: è opportuno che il signore sia autorevole, ma non autoritario e, soprattutto, non deve imporre il popolo per inseguire i propri sogni di gloria. In questo contesto, dedica significati-

ve riflessioni alla questione fiscale, affermando che se da una parte è giusto imporre le tasse, dall'altra è cosa innata spremere i contribuenti. Il Muratori annette grande importanza all'educazione dei giovani e alla formazione di una valida classe dirigente. Infine, riconosce notevole rilevanza alla religione che, a suo giudizio, garantisce sia la pubblica moralità sia un'autentica solidarietà fra i cittadini.

MAURIZIO SCHOEFFLIN

DALLA CARTA AL CINEMA

Così la decadenza della letteratura ha spinto nel baratro anche i film

Fino al 1970 l'albo dei vincitori del Premio Strega e delle pellicole derivate è di alto livello. Poi la qualità scende bruscamente. Con l'eccezione de «Il nome della rosa»

■ PINO FARINOTTI

Il premio Strega è passato. Non intendo ritornare sulla vittoria di Edoardo Albinati col suo *La scuola cattolica*, il dibattito c'è stato, controverso e vivace. Il focus vuole essere sul cinema prodotto dallo Strega. Quasi tutti i grandi romanzi sono diventati film, e anche molti titoli premiati allo Strega hanno avuto la loro versione. Nel quadro del rapporto libro-film la letteratura prevale, per nobiltà e "arte", ma è vero che un film spesso ha fatto la fortuna di un libro. Anche di un libro dello Strega. Va detto che lo Strega era, ed è, giurisdizione delle grandi case editrici che, mettendo in campo il proprio potere, quasi mai se lo sono lasciato sfuggire. Spesso a scapito di scrittori giovani e di talento, ma pubblicati da editori minori. Raramente lo Strega si è preoccupato del grande pubblico. I suoi titoli sono da critica, da eccesso di élite.

Ripassando la storia del premio e dei film derivati, ho visto emergere, nelle epoche, la contrazione della qualità. Il lemma predominante, ormai da molto tempo è crisi: crisi della narrativa, crisi del cinema. Alcuni autori che dal 1947 hanno ottenuto il premio: Flaiano, Cardarelli, Pavese, Alvaro, Moravia, Soldati, Buzzati, Morante, Bassani, Comisso, Tobino, La Capria, Cassola, Lampedusa, Prisco, Ginsburg, Arpino, Volponi, Bevilacqua, Piovene. Credo che basti una licenza di scuola media per conoscerli. Significa che quegli scrittori non appartenevano solo alla fascia aristocratica degli addetti. Guido Piovene vinse nel 1970. Dico che quell'anno è uno spartiacque: dagli anni Settanta, guarda caso, la qualità si contrae. Come nel cinema. La sintesi sarebbe questa: con gli ultimi anni '60 irrompe la trasformazione che conosciamo. Prevalde, in tutte le fasce - i giovani, i sindacati, il lavoro, le donne, le università, la politica - non più il sentimento individuale, ma quello collettivo. Prevalgono l'ideologia e l'appartenenza. Il cinema ne risente perché deve limitare quella che è la sua prima opzione, l'evasione, e anche la letteratura ne risente, perché vede ridursi il ruolo del dolore individuale e dell'eroe, che sono, da sempre, il centro di tutti i racconti. Molti autori dovevano



CAPOLAVORI E NO

La celebre scena del ballo ne «Il Gattopardo» (1963) di Luchino Visconti.
A destra, «Non ti muovere» (2004) di Sergio Castellitto

posi il quesito «piacerò alla critica?» e così ecco la mediazione fra ciò che volevano e ciò che dovevano scrivere. Una condizione pesante, artificiosa.

Nell'era più recente si è aggiunta un'altra crisi, quella delle ideologie, e così gli autori sono stati costretti a un riflusso improprio, cercando un recupero, ma hanno esplorato momenti, luoghi, sentimenti e patologie da un universo largo e liquido, senza verità accertate. Hanno prodotto storie piccole, astruse e senza potenza. Hanno cercato la potenza nella quantità, scrivendo tomi da mille pagine, col risultato che la potenza è stata frammentata e polverizzata.

E poi mi domando se lo Strega possieda ancora un'attrattiva economica, o se non si sia omologato alla Mostra di Venezia, dove la *vox populi* (del cinema) ti dice: «Un titolo che ha vinto a Venezia è da evitare». Da quel 1970 i vincitori dello Strega, salvo eccezioni, fanno parte dell'«aristocrazia critica». Occorre una laurea in letteratura, e magari non basta, per conoscerli e frequentarli.

Veniamo ai film. Sono molti, è indispensabile una selezione. Cesare Pavese vinse lo Strega nel 1950 con *La bella estate*, cinque anni dopo Michelangelo Antonioni ne fece un film dal titolo *Le ami-*

che. La cifra letteraria, altissima, di Pavese, venne adattata dallo stesso regista correttamente. Pavese non poté vedere il film, si era tolto la vita in quel 1950. Un peccato: lo scrittore ne sarebbe stato felice. Era la storia di un gruppo di amiche, del loro disagio nei rapporti con gli altri e con se stesse.

Ci sono due titoli che sorpassano la cifra squisitamente «da critica», romanzi grandi e completi: *Il Gattopardo* e *Il nome della rosa*. Il primo è uno dei vertici della letteratura del '900, il secondo è il libro italiano più letto nel mondo, dopo *Pinocchio* e *I promessi sposi*. Grazie anche al cinema. Luchino Visconti prese *Il Gattopardo* e ne fece un capolavoro. Jean-Jacques Annaud tradusse con diligenza la vicenda thriller medievale.

La ragazza di Bube di Carlo Cassola, premio Strega nel 1960, divenne film tre anni dopo per la regia di Luigi Comencini. La vicenda di Mara che si innamora del giovane partigiano era lettera-

tura ma anche cinema. E il regista ne fece un buon film. Margaret Mazzantini ha vinto nel 2002 con *Non ti muovere*, diventato subito film per la regia del marito Sergio Castellitto. Un chirurgo che cerca di salvare la vita alla propria figlia è lo spunto per una confessione profonda dell'uomo. Mazzantini-Castellitto - quattro film in comune - hanno costruito una ditta fortemente sinergica, dove libro e film si rilanciano a vicenda alterando le proporzioni della qualità. Ma la cifra letteraria è molto lontana dai Pavese/Antonioni e Lampedusa/Visconti. Paolo Giordano è il più giovane vincitore dello Strega. Aveva 26 anni quando ha vinto nel 2008 con *La solitudine dei numeri primi*. Il racconto verte sulla vita di Alice e Mattia, a partire dall'infanzia. La loro vicenda è condizionata da episodi iniziali che hanno lasciato segni profondi. Saverio Costanzo, nel film, si è assunto il compito sinergico. Ma davvero non era facile.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra del Salone Torino non molla l'osso «Stiamo già lavorando per la nuova edizione»

■ PAOLO BIANCHI

Novità dal Salone del Libro, già Fiera del Libro di Torino, ora Casino del Libro. I Soloni del Salone forse sono stati un po' allegri con la gestione della cassa, e come abbiamo spiegato ieri su queste pagine, o stanno dietro le sbarre o non hanno avuto altra scelta che dimettersi, come è stato ieri per la presidente della Fondazione per il Libro Giovanna Milella (a fine mese sarà nominato il successore), che ha dichiarato di sentirsi «soddisfatta e sollevata», e c'è da crederle, visto che la patata era diventata rovente.

L'appuntamento annuale con il libro sarà gestito non più da società esterne all'editoria, ma dagli editori stessi, cioè dall'Associazione italiana editori. Il suo attuale presidente Federico Motta ha incontrato il sindaco di Torino Chiara Appendino e il presidente della Regione Sergio Chiamparino. Passaggio di gestione, dunque, ma poi si affronterà il secondo punto cruciale: il luogo del rinnovato Salone. «Stiamo lavorando per preparare l'edizione del trentennale», ha dichiarato un ottimista Chiamparino.

Ma Torino è sempre stata una destinazione scomoda, e gli editori ci sono andati *oborto collo*. Quelli grossi come la Mondadori avevano talvolta dato polemicamente buca, e se non erano grossi erano medi, come Elido Fazi, romano, che per qualche anno aveva disertato, per non parlare dei piccoli, che andavano e venivano e sempre hanno dichiarato il buco di bilancio per il peso della trasferta. Milano sarebbe la scelta più efficace per logistica e possibilità economiche della maggioranza dei piccoli editori italiani, spesso i più coraggiosi, che qui hanno la loro sede. Per non parlare della quantità di spazi disponibili.

È apparsa surreale l'idea lanciata da Chiamparino: «In una logica di affidare la gestione all'Aie troveremo le modalità per garantire i contributi dati finora e siamo disposti ad aprire a spazi nuovi, come potrebbe essere Torino Esposizioni». Forse Chiamparino è troppo giovane per ricordarsi che 30 anni fa, al suo debutto, il Salone del Libro si teneva proprio a Torino Esposizioni. E anche l'alternativa di Palazzo Nervi sembra assurda, considerando che versa in uno stato pietoso. Nulla a che vedere con Fiera Milano e i padiglioni di Rho-Però. Ma d'altronde che cosa possono dichiarare gli amministratori locali, se non che faranno di tutto per trattenerne un carro che ha già cominciato il viaggio verso Est?

Motta, dopo aver visto ieri il ministro Dario Franceschini («Linea comune su un progetto ampio di promozione del libro») e nell'attesa di un documento ufficiale da Torino, oggi incontrerà l'assessore alla Cultura di Milano Filippo Del Corno, che per ora è cauto sull'ipotesi del trasferimento. Mettiamola così: nessuno dei due è entrato nel merito della questione, però intanto dialogano.

Torino questo carro ormai l'ha perso. Se anche resteranno indietro brandelli di Salone, come vorrebbero il ministro dei Beni culturali e quello dell'Istruzione, il grosso dei produttori di libri e di cultura si sposterà nel capoluogo lombardo, anche perché di fatto ha già cominciato, a strappi, a spostare il baricentro. Eventi come Bookcity (a novembre), Letti di notte (a giugno), la Milanese (a luglio), il festival Writers - Gli scrittori si raccontano (a febbraio), ai Frigoriferi (Milanesi), Bookpride (ad aprile, alle Officine Creative Ansaldo) sono di fatto una Fiera del libro a ciclo continuo. Ed è fuorviante l'uso dell'inglese per etichettare queste manifestazioni: di editori italiani si tratta, di autori italiani, di lettori italiani.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA